

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Il mito pietrificato**
di Giuseppe Panella

Occulta nel fondo
d'un antro marino,
del giovane mondo
vedesti il mattino;
navigavi co' nautili,
co' murici a schiera
e l'uomo non era ...

G. Zanella, *Sopra una conchiglia fossile*

1. *Laggiù nell'Arizona*

Laggiù nell'Arizona da sempre sopravvivono i resti magnifici e inquietanti di un passato segreto e forse non più accessibile neppure alle ricerche scientifiche più avanzate. In realtà, al centro dello Stato americano, si incontra per primo il Deserto Dipinto, un vero e proprio quadro di Pollock a cielo aperto rilucente di colori forti e spiazzanti, osservabile nella dimensione di un paesaggio sublime dove si alternano larghe e rilevanti macchie pastello che emergono e si immergono nella sabbia e che si fondono con il rosso lucente delle rocce e il verde intenso dei cespugli, il tutto sotto la copertura del blu elettrico di un cielo a malapena screziato da qualche nuvola solitaria. Poi dopo prorompe la Foresta Pietrificata dove si alternano tronchi di alberi fossili, ormai divenuti larghi e affascinanti pezzi di pietra, in una sorta di raccolta diffusa o di cimitero del mondo vegetale unico sulla Terra per intensità e colori. Non lontano da questo luogo, si trova un altro gioiello dell'Arizona, il *Meteor Crater*, cratere meteoritico formatosi circa 50.000 anni fa quando un piccolo asteroide colpì il centro dell'Arizona. La Foresta Pietrificata ospita, dunque, i tronchi di alberi trasformati in grandi sassi lucidi e colorati. Essi, tuttavia, non hanno assunto forme particolari e non sembrano assomigliare ad altro che a se stessi (le schegge, i frammenti, i souvenir – io stesso ne ho avuto alcuni tra le mani – non sono altro che la riduzione al formato più piccolo del corpo già vegetale ormai divenuto pietra). La Foresta Pietrificata allude più al regno minerale, allora, che a quello vegetale o animale – i suoi relitti, quasi portati dal mare di sabbia del Deserto, sono come corpi morti che ricordano un passato vivente che non c'è più da tanto tempo.

Lassù a Moscheta, invece, in luoghi già cari alla storia d'amore tra Dino Campana, una vicenda poi delusa e abbandonata dal tempo passato a fuggirsi e inseguirsi, ma che in un breve corso di giorni rappresentò la felicità animale e spirituale per entrambi, Ivo Morini ha raccolto, con pazienza e amore che talvolta stinge in disperazione per la sorte dell'uomo, una serie di radici-sculture che la

* Cfr. I. Morini, *Radici e parole: un solo linguaggio. Più sei strabico e più mi vedi dentro. Poesie*, a cura di F. Manescalchi - G. Bianchi. Presentazione critica di G. Panella. Introduzione di I. Morini, Firenze 2010.

forza capricciosa del tempo ha metamorfizzato in una sorta di bestiario mitologico, in una raccolta di possibili ircocervi, in rapprese figure di innesto e di ibrido animale che prefigurano forse un futuro remoto della specie.

A Moscheta, nel comune di Firenzuola da tempo celebrata per l'antichità della sua Badia, Ivo Morini ha ritrovato le tracce di un passaggio attraverso il ri-modellamento di ciò che sembrava scomparso e finito, che gli ha permesso di recuperare una sezione di passato remoto che poi ha trasformato in reperti per il presente e in poesie per il futuro.

Nella Valle dell'Inferno, un piccolo canyon che a prima vista ricorda, infatti, certi luoghi del Sud degli Stati Uniti, una fitta selva di alberi di castagno era nata ed era stata protetta e conservata dalla Natura fino a quando la "malattia dell'inchiostro" (il cancro corticale portato dal fungo ascomicete *Cryphonectria parasitica*) non li ha infettati e fatti morire in grandi quantità. Fatte a pezzi dalle motoseghe degli uomini, estratte dalla terra, le radici dei castagni vengono portate via per essere bruciate e perché il male non si propaghi più. Alcune cataste di legno, però, restano sul posto e non vengono trasferite nel paese – rimaste al freddo, alla pioggia, al gelo e al sole, si trasformano lentamente in qualcos'altro, compiono su di sé un percorso di metamorfosi profonda che le fa diventare un serbatoio di alterità, di trasformazione del loro corpo ligneo e apparentemente inespressivo in corpo poetico e rappresentativo. Come pure mimetico e allusivo. Il corpo dell'Altro, dunque. E, allora, in questo modo, il piccolo Museo della "Casa sul fiume" voluto da Morini si rovescia, quasi subito, in prospettiva di scrittura, in slancio di poesia, in realizzazione lirica delle forme animali e antropomorfe in esso contenute e raccolte.

2. *La materia del dire*

"Nulla è sicuro, ma scrivi" – recita uno dei versi più belli di Franco Fortini riportato in esergo da Morini. Nulla è sicuro ma vivi, cambia, evoluisce, trasformati – sembra dire nella sua poesia il ricercatore di forme diverse e misteriose che vive a Moscheta. Il primo testo della raccolta è preciso e incalzante:

«MATERIA-MENTE. Nasce la poesia / dalle viscere dell'uomo, / mostra quello che l'anima / non volle mai conoscere. / Prima materia Lei / si nutre di bellezza, / dell'animale uomo / esprime la mancanza. / Avida del comprendere, / in levità di forme / offre se stessa / nella sua pochezza. / Nutre la poesia / della natura l'arte, / dissipa la poesia / nell'entropia dell'uomo. // *Dentro la vita / nella bestia persa, / ebbra di suoni / immagini e sogni*» (p. 10).

È un tripudio di suoni e di vita questa macchina poetica messa insieme da Morini, fatta di immagini (quelle delle forme misteriose e alludenti della sua raccolta) e di suoni che si rincorrono e si rimandano l'uno l'altra alla ricerca di un significato che le riscatti.

Natura e spirito, corpo e mente, arte e verità si congiungono e si dissipano in un concerto antropico di voci, suoni, affermazioni di vita e di aspirazioni di sogno, alla ricerca di qualcosa che sia sempre meglio, più degno, più reale dell'esistenza quotidiana.

Il dire di Morini si sostanzia, però, sempre di fatti (le asserzioni originarie, le petizioni di principio non gli sono mai bastate e ne sono testimonianza sia il più recente *Il senso dei sensi*, Firenze, Polistampa, 2005) che il più lontano *Androgino* (sempre da Polistampa nel 1995, anch'esso con mia Presentazione critica).

Quello che colpisce in ognuno dei suoi libri di-versi è "la qualità onirico-visionaria della struttura organizzativa del dettato poetico" (come ebbe a scrivere Giorgio Luti nel testo introduttivo di un altro libro di Morini, *Funambolo* del 1998). Anche qui, di conseguenza, in questo ultimo *Radici e parole: un solo linguaggio*, non può non colpire la qualità timbrica del dettato e della parola, della ricerca di un significante che si approfondisce nell'elevazione a sogno della sua risultanza profonda, umana. È quanto risulta (e risalta) da poesie come questa:

«LA VALLE-VITA. Trotta trotta cavallino / criniera al vento vieni al Molino, / giù per i massi sfiorando i rami / zoccoli duri ti aspetto, domani! / *Dalla collina scendi al torrente, / in Val d'Inferno si perde la mente.* / Cercheremo tra le radici / lo Zoppo il Birchio i cani infernali, / troveremo nei legni terrosi / Mefisto, il cinghiale, le ali ! / *Trotta trotta cavallino corre l'ora, / ora al Molino sorge l'aurora*» (p. 21).

Qui, con una eco forte che sarebbe stata cara al Robert Frost di *Stopping by Woods in a Snowy Evening*, il rimbalzare del senso verbale si frantuma nello scalpitare delle parole piene di tempo che scandiscono il passaggio del significato. Le assonanze si rilanciano vertiginosamente il senso sempre in-compiuto del dettato delle parole. I nomi (puri fatti) si assommano ai gesti (pure azioni). Morini non si risparmia e mette tutti insieme i contenuti fisici e quelli eufonici dello scarto tra descrizione e movimento lirico. La ricerca delle radici mimetiche prelude e disegna la sua descrizione come momento metaforico. La verità dell'atto allude alla discrezionalità figurativa del fatto. Ciò sancisce (e impone) la necessità di un'asseverazione etica che fonda e giustifichi i due momenti lirici (la vita e la sua metamorfosi in metafora vivente):

«NON MI ARRENDO. *In questa che è l'ultima casa / non mi arrendo. / Cerco ancora cerco sempre / la quadratura del giorno / di ogni giorno. Ogni giorno, / come un fiammifero / strofinato dagli eventi, / alla pura energia ritorno: // $E=mc^2$ // Inquieto io / sfatto e rifatto dagli anni / sempre un poco diverso / sempre alla ricerca / di una variante al testo. / Mi guardo le mani / le stringo, / poco meno di niente. / Non mi arrendo*» (p. 88).

Nella volontà di chi dichiara il proprio *No Surrender* al mondo che lo circonda e alla morte che lo insidia (come accade sempre a noi tutti ogni giorno e ogni anno che passa), il gesto della poesia non

può che essere assunto come forma responsabile di critica e di lotta. La poesia non si arrende mai, infatti, e così pure chi l'ama e la pratica con onestà e delizia. I poeti, infatti, si fermano solo davanti al Destino.